

ROMANI A NORDEST

# AQUILEIA E LA DOMUS DI TITO MACRO

Un ricco signore si fece costruire ad Aquileia quella che forse è la residenza romana più estesa nel Nord Italia con mosaici giardini e fontane ammirabili finalmente da tutti grazie a un innovativo progetto di riqualificazione e valorizzazione

TESTI CRISTIANO TIUSSI

FOTO GIANLUCA BARONCHELLI DIPARTIMENTO BENI CULTURALI UNIVERSITÀ DI PADOVA

**AMBIENTI GRANDIOSI.** Un settore della *domus* di Tito Macro, con lo spazio verde del *viridarium* (giardino) e, in primo piano, il mosaico del cervo e del cane (vedi anche p. 22), come doveva apparire in età imperiale romana fra I e III sec. d.C. Le coperture ricalcano la planimetria dell'antica residenza suggerendo l'originaria prospettiva degli alzati.

nelle due pagine  
**AQUILEIA E LA DOMUS**  
**Panoramica di Aquileia**  
**con la domus di Tito**  
**Macro (in primo piano)**  
**musealizzata sui fondi**  
**Cossàr; in basso**  
**a sinistra è la zona** →

**E**RA L'ABITAZIONE DI UN FACOLTOSO cittadino dell'antica Aquileia. Grandiosa. Occupava trasversalmente un isolato (*insula*) della città, parzialmente messo in luce all'interno dell'area ar-

cheologica dei fondi Cossàr (dal nome della vecchia proprietà), a due passi dalla basilica patriarcale. La *domus* di Tito Macro è oggi finalmente visitabile grazie a una nuovissima copertura in acciaio, legno e laterizio, che, oltre a proteggere i preziosi mosaici, allude all'articolazio-

ne volumetrica dell'antica residenza, creando un'atmosfera di rara suggestione. L'intervento per valorizzare e musealizzare la *domus* – nato su impulso della Fondazione Aquileia con la collaborazione dell'allora Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia, del

Dipartimento dei Beni culturali dell'Università di Padova e il supporto finanziario di Arcus (ora Ales spa) – ha fatto seguito a un concorso di idee, che ha premiato la proposta del gruppo guidato dall'architetto Eugenio Vassallo e coordinato dal collega Pierluigi Grandinetti. → a p. 20

→ dell'antico porto sul fiume Natissa, navigabile in età romana. Sempre da nord, vediamo anche i fondi Cossàr prima degli ultimi interventi di scavo e valorizzazione.



### (LUNGA) STORIA DI UN'AREA ARCHEOLOGICA

**In principio fu l'asportazione dei mosaici.** I primi rinvenimenti di superfici musive nell'antico isolato aquileiese che comprende la *domus* di Tito Macro risalgono all'epoca austro-ungarica e, come si usava all'epoca, si procedette al loro distacco e all'esposizione museale fuori dal contesto di origine. Un'altra tappa importante fu l'acquisizione dell'area al demanio statale nel 1958: per la prima volta si ritenne meritevole di tutela un intero complesso di edilizia privata, creando una sorta di "riserva" archeologica per le ricerche a venire.

**Prove di fruizione.** L'area conobbe uno sviluppo significativo con i lavori diretti da Luisa Bertacchi (1925-2011), che nel giro di pochi anni portò a compimento indagini e interventi di

restauro e ricollocazione *in situ* dei mosaici su massetti di cemento – con le caratteristiche sovrapposizioni delle fasi più recenti a quelle più antiche mediante le cosiddette "palafitte" – che hanno consentito per cinquant'anni la visita al sito.

**Nuovi scavi e progetti.** Il progetto nato nel 2009 e basato sullo scavo sistematico – inizialmente a seguito di convenzione fra Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia e Università di Padova, poi in regime di concessione ministeriale a quest'ultima – ha puntato invece sulla ricostruzione dei volumi e sul mantenimento *in situ* dei mosaici grazie a solide coperture.

**Per comprendere l'edificio.** I mosaici sono stati sottoposti a un accurato restauro, restituendo con discrete integrazioni

### (LUNGA) STORIA DI UN'AREA ARCHEOLOGICA

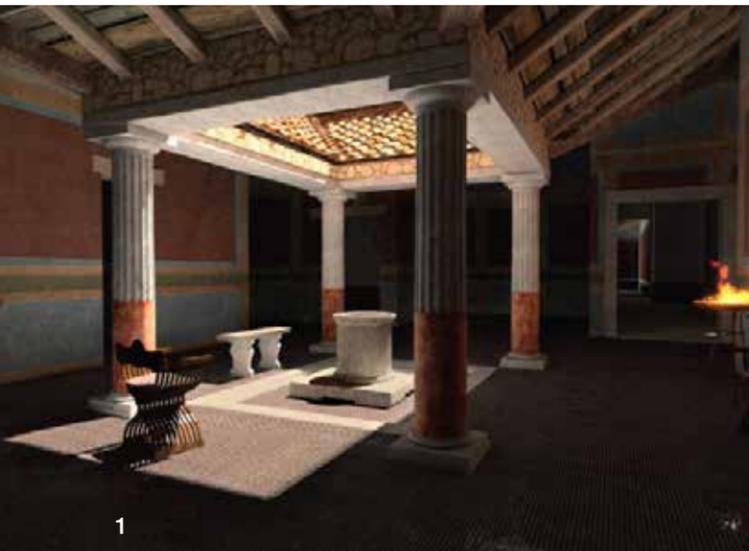
i motivi decorativi di base di quelli meno conservati e ricomponendo nella loro unità originaria porzioni di tappeti musivi di vecchio e nuovo rinvenimento. Il riesame globale della *domus* ha ora consentito scelte mirate per rendere più comprensibile l'articolazione dell'edificio privilegiando una fase cronologica coerente.

**La domus e il suo isolato.** Nell'attuale temperie, che impone di rivalutare anche la fruizione dei beni culturali non in termini numerici, ma di qualità, nel segno dell'accessibilità, della sostenibilità e del digitale, un'ultima riflessione può essere dedicata alle prospettive di valorizzazione delle numerose aree archeologiche di Aquileia, in parte ancora in corso di indagine da parte degli atenei del Triveneto.

Dopo la copertura della *domus* di Tito Macro, ora la nuova sfida è proseguire con il completamento della leggibilità dell'intero isolato, che vanta anche il noto "mosaico del buon pastore".

**Sinergie e finanziamenti.** Il vero obiettivo oggi è la creazione di un sistema che colleghi tutti i siti, alcuni dei quali godono anche di nuovi consistenti finanziamenti ministeriali, che a breve la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG dovrà avviare, di concerto con Fondazione Aquileia, Società per la Conservazione della Basilica di Aquileia e Comune di Aquileia, e con il fondamentale supporto dell'Assessorato Cultura e Sport della Regione autonoma FVG.

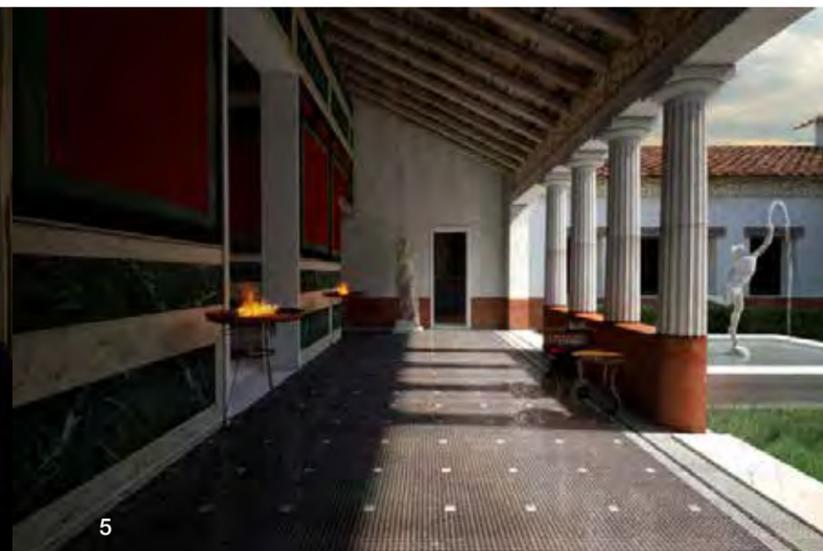
Simonetta Bonomi Paola Ventura



1



4



5



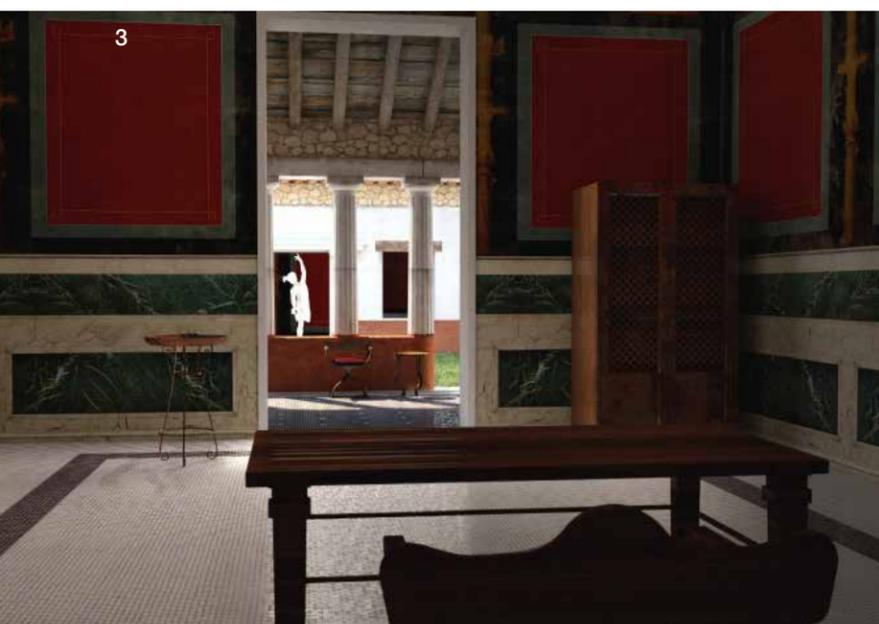
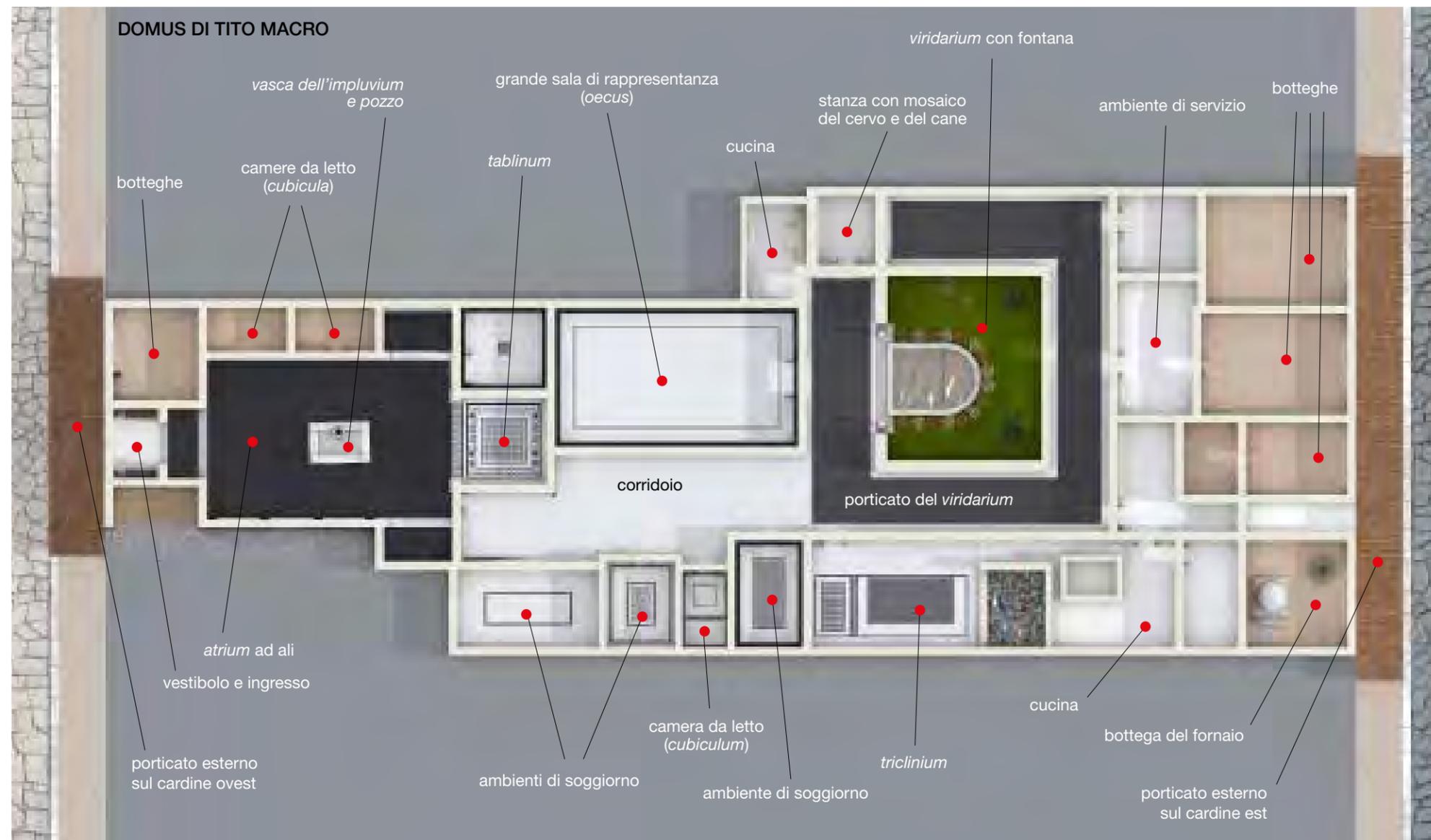
6

**SPLENDIDA DOMUS.** Ricostruzione della planimetria della *domus* di Tito Macro nel momento della sua massima articolazione agli inizi dell'età romana imperiale (1 sec. d.C.) e immagini in 3D di alcuni ambienti: 1.2. *Atrium* con *impluvium* e pozzo;

3. Ambiente interno aperto sul *viridarium* (giardino); 4. *Viridarium*; 5. Porticato del *viridarium*; 6. Portico d'ingresso alla *domus* con botteghe sul cardine orientale.



2



3

nelle due foto  
**AMPI SPAZI**  
 Un altro scorcio della  
*domus* di Tito Macro  
 al termine dei complessi  
 lavori per la struttura  
 di protezione  
 e musealizzazione  
 degli ambienti.  
 Vediamo anche  
 un momento della  
 ripulitura dei mosaici.

### Vecchi e nuovi scavi sotto lo stesso tetto

Lo sviluppo dei progetti si è svolto di pari passo con la ricerca archeologica, condotta sotto la direzione di Jacopo Bonetto e dei suoi collaboratori (vedi scheda). Era infatti necessario riconsiderare preliminarmente la situazione dei resti già messi

in luce nell'area fin dagli anni Venti del secolo scorso e successivamente negli anni Cinquanta e Sessanta, quando il terreno fu acquisito al demanio pubblico e il sito aperto ai visitatori. Grazie alle indicazioni emerse dalla ricerca d'archivio sono state poi programmate le nuove indagini e, poiché il limite occidentale della *domus* ricadeva al di fuori del fondo demaniale, la Fondazione Aquileia ha prov-

veduto ad acquistare il terreno privato contiguo per consentirne lo scavo completo.

### L'origine della *domus* e le sue trasformazioni

Nel I sec. a.C. la dimora occupava solo metà della larghezza dell'isolato urbano in cui era inserita, ma si ca-



**VITA DI AQUILEIA**  
 Ritrovamenti negli scavi della *domus* di Tito Macro condotti dall'Università di Padova: anello in oro e pasta vitrea rinvenuti nel settore orientale (II-III sec. d.C.); peso commerciale in pietra con maniglia in ferro, indicazione del peso



ratterizzava già per un impianto ad atrio di chiara matrice centro-italica, qui riscontrato per la prima volta in assoluto ad Aquileia. A quel tempo la posizione della *domus* risultava periferica, poiché l'isolato era delimitato, pochi metri più a sud, dalle stesse mura repubblicane risalenti alla fondazione della colonia latina nel 181 a.C.

(10 libbre) e l'iscrizione (T. MACR) recante il nome del probabile proprietario; sesterzio con busto laureato, drappeggiato e loricato dell'imperatore Massimino il Trace rinvenuto nell'area delle botteghe e datato 235-236 d.C.

### LA DOMUS E LA CITTÀ: SCAVI PER COMPRENDERE

**Didattica ricerca e valorizzazione.** I fondi Cossàr di Aquileia hanno rappresentato una delle più avvincenti e stimolanti esperienze di attività sul campo per il Dipartimento dei Beni culturali dell'Università di Padova. L'accordo del 2009 con la Fondazione Aquileia ha previsto il coinvolgimento dell'Ateneo in un'impresa quinquennale che ha potuto coniugare le tre fondamentali *mission* dell'istituzione accademica: ricerca, didattica e valorizzazione. L'Università e i suoi studenti, specializzandi e dottorandi, per tre mesi all'anno dal 2009 al 2015, si sono impegnati con l'obiettivo di fare di quest'area archeologica un luogo di rinnovata forma di studio e fruizione delle rovine della città antica.

**Storia della *domus* e della città.** Finalità della ricerca dell'Ateneo padovano era rileggere l'articolazione storico-urbanistica e storico-architettonica di un'area già indagata da diversi archeologi, che mai tuttavia avevano presentato in forma organica e convincente gli esiti degli scavi. Il nuovo intervento ha interessato due grandi aree dei fondi Cossàr. A sud-est è stata indagata la traccia delle originarie mura urbane in laterizio della colonia repubblicana realizzate nel II sec. a.C.,

traccia che è stata riportata in luce in tutta la sua possente struttura determinata da raffinati sistemi costruttivi di matrice ellenistica.

**Cambia la città e cambia la *domus*.** Il secondo impegno si è concentrato su una larga fascia di terreno compresa tra due strade lastricate (*cardines*), che definivano un isolato sud-orientale del piano urbano. Lo scavo compiuto tra i due cardini ha permesso d'indagare per l'intera sua estensione la *domus* di Tito Macro, mentre la strategia di scavo in estensione e in profondità ha permesso di ricostruire la storia della casa fin dalla sua costruzione in età repubblicana (100-90 a.C.), quando assume un'articolazione ad atrio di evidente derivazione centro-italica. Sono state poi seguite le sue trasformazioni nel I sec. d.C., attuate con la costruzione di un grande peristilio chiuso, e le sue evoluzioni di epoca tardo imperiale (IV sec. d.C.). Di eccezionale interesse è risultata anche la lettura delle ultime fasi di vita della *domus*, che precedono di poco il sacco di Attila (452 d.C.), riflesso nitidamente nella fine dell'utilizzo di questo edificio, almeno per quanto riguarda le sue funzioni abitative.

Jacopo Bonetto



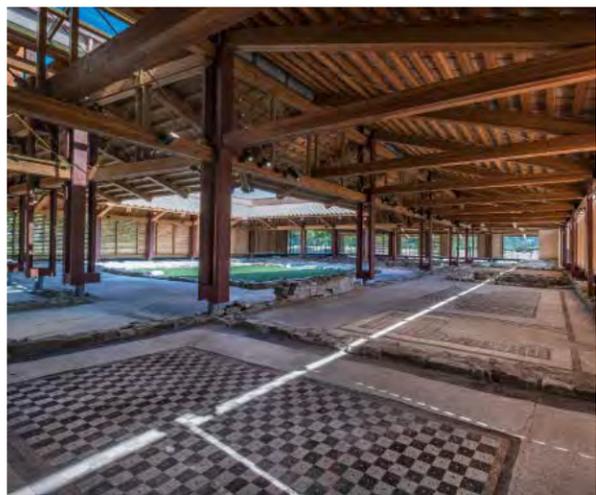
**SCAVI DELL'ATENEIO**  
 Una fase delle indagini archeologiche dell'Università di Padova che hanno consentito una lettura aggiornata e corretta dell'area della *domus* di Tito Macro e di progettare la copertura "filologica" dell'intero complesso residenziale.

**SERIE DI AMBIENTI**  
Uno scorcio della nuova sistemazione della *domus* di Tito Macro che rende l'idea dell'opulenza dell'antica dimora: infilata nella sala con mosaico a scacchiera e del mosaico bipartito del *triclinium*.

**SCENA CON ANIMALI**  
Particolare del mosaico nella piccola stanza sul giardino con cervo e cane dalle fauci spalancate, realizzato in una fase della *domus* di fine II-inizi III sec. d.C.

## Aquileia s'ingrandisce e la *domus* finisce in centro

La ricca dimora di Tito Macro fu sottoposta a una radicale trasformazione tra gli ultimi anni del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C., nel quadro storico della vertiginosa crescita economica della città, dovuta alla favorevolissima posizione nel punto più settentrionale dell'Adriatico – e dunque del Mediterraneo – e in diretto rapporto con il retroterra continentale e danubiano, come ricorda Strabone nella sua *Geografia* scritta fra 14 e 23 d.C. Lo sviluppo dell'attività portuale e l'afflusso di



considerevoli ricchezze agevolarono senza dubbio il rinnovamento urbanistico di Aquileia, che in pochi decenni fu dotata di un teatro, di un anfiteatro e vide la completa riconfigurazione dell'area del foro. Tale prosperità creò anche il presupposto per significativi interventi di ristrutturazione e abbellimento nell'ambito dell'edilizia privata, come quello riscontrabile nei fondi Cossar. L'isolato con la *domus* di Tito Macro venne a trovarsi in una posizione ben più centrale rispetto alla precedente fase di età repubblicana nel I sec. a.C.: l'originario perimetro della cinta era infatti diventato ormai insufficiente a contenere la città e il lato meridionale delle mura era stato abbattuto per consentire l'espansione urbana nella zona che in seguito, nella tarda antichità, verrà occupata dalla grande basilica paleocristiana.

## Poche notizie certe sul probabile proprietario

Per la costruzione della nuova grande residenza urbana il ricco proprietario dovette acquisire una casa adiacente al nucleo originario, così da poter articolare la dimora da un cardine (la via orientata nord-sud - ndr) all'altro dell'isolato, per una lunghezza di settantacinque metri. La *domus* di Tito Macro copriva un'estensione di ben millesettecento metri quadrati, che ne fa una delle residenze romane più ampie, se non la più grande in assoluto, in Italia settentrionale. Il nome di Tito Macro compare su un peso di pietra (vedi p. 21) scoperto nei recenti scavi all'interno della casa. È un'ipotesi plausibile, quindi, che proprio lui ne fosse il proprietario all'inizio dell'età imperiale, anche se la mancata indicazione del gentilizio ci priva di un dato fondamentale per circoscrivere l'ambiente sociale di appartenenza del personaggio e determinare l'origine delle sue fortune.

## Eleganza e sfarzo nella casa più bella di tutte

L'ingresso alla *domus* avveniva dal cardine occidentale e immetteva in un *atrium* con vasca centrale (ricostruita sulla base dei resti in fondazione) e un pozzo, di cui è stata rinvenuta parzialmente la vera; due ambienti laterali simmetrici (ali) dilatavano ulteriormente lo spazio dell'atrio. Il *tablinum*, un grande ambiente di ricevimento perfettamente in asse rispetto all'ingresso, è contraddistinto da

una soglia a mosaico con motivo a meandro e da un pavimento a scacchiera di triangoli in bianco e nero, dal bell'effetto illusionistico. Un largo corridoio collega l'*atrium* al giardino retrostante. Su di questo si affacciano a sud sei ambienti di soggiorno, tra i quali si riconoscono una stanza da letto (*cubiculum*), con decorazione musiva bipartita, e un *triclinium* per le riunioni conviviali. In un secondo momento uno di questi vani fu trasformato in deposito o magazzino, con tre anfore incassate nel pavimento. Le superfici rappresentano una sorta di campionario dell'arte musiva aquileiese e del gusto in voga tra gli ultimi anni del I sec. a.C. e i primi decenni del I sec. d.C.



sotto a sinistra  
**PANIFICAZIONE**  
Forno da pane: la bottega del panettiere era fra le *tabernae* che affacciavano sul lato della *domus* davanti al cardine orientale.

**ACQUA PER LA CASA**  
Il pozzo dell'*atrium* (I sec. a.C.-I sec. d.C.) e sullo sfondo il *tablinum*. Il pozzo non era molto profondo perché la falda acquifera ad Aquileia è quasi a livello del suolo.

## ARCHEOLOGI E ARCHITETTI PER TITO MACRO

**Eterno dilemma.** Più di quarant'anni fa, un grande storico italiano, Rosario Romeo, su *Il Giornale* proponeva di «ricomporre il Tempio G di Selinunte», distrutto da un terremoto ancora in età archeologica. Pochi giorni dopo, dalle colonne de *Il Corriere della Sera*, gli rispondeva l'esimio collega Cesare Brandi: «rincollare i cocci di un vaso è cosa ben diversa che tirar su le membra disciolte di un monumento». Ancora di più se il tempo le aveva ormai consacrate come parti del paesaggio storico. Al di là però del manifesto dissenso, Romeo e Brandi concordavano sulla necessità che si dovesse compiere ogni sforzo possibile per far comprendere, bene, il significato di quei ruderi e, più in generale, dei reperti archeologici di cui il nostro Paese è ricco. E che, invece, troppo spesso, sono lasciati a se stessi.

**Anatomia di un'anastilosi.** Il tema della ricostruzione dei mo-

numenti è ricorrente oggi come ieri. Si pensi, sempre a Selinunte, all'anastilosi del Tempio E effettuata nel 1959, o ad altri celeberrimi monumenti della modernità: dalla *Maison du Peuple* di Horta al Padiglione di Barcellona di Mies Van der Rohe, a quello dell'Esprit Nouveau di Le Corbusier. Il fatto è che la ricostruzione del passato, prossimo o lontanissimo che sia, coinvolge sempre due temi: il giudizio critico destinato ad aiutare e non a orientare comprensione e conoscenza; il progresso scientifico e tecnologico teso a proiettare, quasi fisicamente, nel futuro idee e cose. E questo nella consapevolezza che le cose non «sono», ma «divengono».

**Il caso della *domus* di Tito Macro.** Ora, nei fondi Cossar di Aquileia il tempo appariva come interrotto, ma pur sempre in fermento. In procinto di ripartire, sì, ma come in attesa di un orizzonte verso il quale muovere. L'incedere degli scavi ani-

mava la scena, riportando alla luce e comunicando significati e ipotesi relative a quanto si poteva (ri)vedere e così studiare. Nella piena consapevolezza che l'interesse per il patrimonio culturale, e la sua ricchezza, stanno nella costante attenzione che gli riserva la nostra coscienza storica, stimolo e momento trainante della sua conoscenza come della sua conservazione. È in questa prospettiva che si colloca il progetto che abbiamo elaborato e proposto.

**Tra allusione e costruzione.** La richiesta fatta dalla Fondazione Aquileia era che si studiasse e proponessero soluzioni che potessero alludere alla costruzione della casa romana. Dunque non si voleva una copertura – come tante ne sono state realizzate nei siti archeologici di tutto il mondo – ma qualcosa che fosse allo stesso tempo esito di un approfondimento degli studi condotti sulle testimonianze emerse nel corso de-

gli scavi. Una grande sfida che insieme al valore didattico imponeva una riflessione sul ruolo vivo e vitale dei siti archeologici, nella e per la vita contemporanea.

**Gli scavi «dettano» la copertura.** Il tema centrale è stato dunque studiare e interpretare i segni emersi dagli scavi. Forma e dimensione della copertura dipendono strettamente dalle notizie che abbiamo potuto raccogliere grazie agli archeologi, nostri compagni di viaggio e d'avventura, che hanno messo in luce quei ruderi restituendone poi le misure in un rilievo. Da tutto questo è nato un disegno interpretativo dell'articolazione spaziale e figurativa di quella che gli archeologi stessi ritenevano essere la forma della casa romana presente nei fondi Cossar, ormai ribattezzata *domus* di Tito Macro, colta nel suo momento di maggior splendore.

Eugenio Vassallo

## DEPOSITO E GIARDINO

L'ambiente (fine I sec. a.C.-inizi I sec. d.C.) che in un secondo tempo venne adibito a deposito, come dimostrano i resti di tre anfore, e uno scorcio del *viridarium*: il campanile della basilica che spunta sul fondo ricorda la lunga storia della città.

## Giardini fontane mosaici e anche una bottega del pane

Il giardino nella parte posteriore, dotato di una fontana, era circondato da un ambulacro, chiuso almeno su tre lati da muri pieni: si tratta evidentemente di un adattamento del classico modello del giardino a peristilio al clima non sempre favorevole delle latitudini aquileiesi. All'angolo nord-

occidentale era ricavata una piccola stanza, in cui si conserva il bel mosaico policromo con un cervo e un cane, databile a un momento successivo della *domus* (fine II - inizi III sec. d.C.). Sul lato occidentale, si apriva la grande sala di rappresentanza (*oecus*), dal semplice pavimento musivo a tessere bianche delimitato da due fasce nere. Infine, lungo il cardine orientale si disponevano quattro botteghe, una delle quali di un pa-

nettiere, di cui si conservano i resti del forno e della postazione per la macina.

## Il passato è una sfida parola di Fondazione

Il complesso museale della *domus* di Tito Macro, inserito nel percorso tra il nucleo basilicale, la *Domus* e Palazzo Episcopale e il porto fluviale, costituisce un altro tassello verso la creazione di quel "parco archeologico vivo", integrato nel tessuto sociale e urbano aquileiese che è il principale fine statutario della Fondazione Aquileia. Esso attende di accogliere alcuni importanti materiali archeologici, come il "mosaico della Pesca" (molto simile alle scene marine del mosaico di Giona nella basilica), che si sovrappose nel IV secolo al pavimento della grande sala di rappresentanza, testimoniando come la casa fosse stata sontuosamente rinnovata in quell'epoca. Ma, soprattutto, il complesso della *domus* di Tito Macro costituisce un contenitore che si presta, per le sue caratteristiche, a essere riempito di ulteriori elementi didattici, anche multimediali, in grado di rafforzarne ancor più il valore in relazione non solo alla storia dell'abitazione e del quartiere in cui essa si collocava, ma più in generale al

racconto della grande Aquileia. Questa è la sfida che ci attende.

Cristiano Tiussi

Chi sono gli autori: J. Bonetto, ordinario di Archeologia classica all'Università di Padova; S. Bonomi, soprintendente SABAP FVG; E. Simonati, ingegnere e direttore lavori, MADS&Associati; C. Tiussi, direttore Fondazione Aquileia; E. Vassallo, architetto, già ordinario di Restauro architettonico presso IUAV di Venezia; P. Ventura, funzionario archeologo Soprintendenza ABAP FVG.

**CORRIDOIO BIANCO**  
Restauro del pavimento del corridoio che collegava l'atrium al giardino della *domus*. In alcuni punti le tessere dei mosaici riportati in luce in passato e rimasti esposti sono saltate per il surriscaldamento estivo e le gelate.



## UN MUSEO SUGLI SCAVI

**Punto di partenza.** Alcune note tecniche possono forse illustrare meglio la complessità dell'intervento di valorizzazione e musealizzazione della *domus* di Tito Macro. Innanzitutto, per posizionare con la maggior precisione possibile i pali di fondazione si è fatto ricorso al rilievo 3D, anche con l'ausilio di un drone, affinando poi il progetto esecutivo con la verifica millimetrica della posizione dei pali di appoggio delle strutture.

**Errori? Non concessi.** Dall'esattezza di queste operazioni dipendeva la successiva produzione in officina della carpenteria metallica. Considerata la singolarità della struttura, che ha richiesto 230 tonnellate di acciaio, questa è stata forse la fase più delicata, poiché eventuali errori non avrebbero potuto essere corretti in opera. Le strutture verticali in acciaio si inseriscono con micropali verticali di 15 metri ciascuno infilati nel sottosuolo (la lunghezza totale di questi ultimi raggiunge i 1100 metri): i sostegni risultano snelli e definiti, pronti ad accogliere le sovrastrutture di copertura in acciaio e legno e le falde di copertura in vetro e in tegole, queste ultime realizzate appositamente sul modello romano degli embrici piani e dei coppi, per una superficie di 1400 metri quadrati.

**Così com'era.** Le pareti perimetrali sono realizzate con frangisole in cotto e acciaio, in parte orientabili in modo tale da chiud-

ere il volume ricostruttivo della *domus*. Le forniture di legno (1100 metri cubi in totale) provengono dai monti della Carnia, da dove arrivano anche le maestranze dei montatori. Proficuo e continuo è stato il dialogo con la Soprintendenza per gli aspetti archeologici, per la definizione di alcuni elementi di dettaglio dell'architettura e soprattutto per le scelte nella ricomposizione dei mosaici, che sono state poi alla base del sapiente lavoro dei restauratori.

**Estetica, accessibilità e sicurezza.** L'accessibilità alla *domus* è garantita anche alle carrozzine grazie alla passerella perimetrale e a una rampa ricavata in corrispondenza del vialetto che delimitava a sud la *domus* stessa. Completano l'opera un'impiantistica elettrica speciale e i sistemi di pompaggio e smaltimento delle acque meteoriche, che rappresentano forse la maggior criticità della realizzazione, considerato il fatto che in certi casi il piano dei mosaici della *domus* viene a trovarsi sotto il livello di falda.

Ermanno Simonati

Hanno partecipato al progetto di valorizzazione e musealizzazione della *domus* di Tito Macro: CP Costruzioni, Trieste; C.M.T. Aviano (Pn); Segheria Primo Degli Uomini, Venzone (Ud); Archeotest srl, Trieste; dott. Luca Villa, Vivaro (Pn); Eu.co.re., Pavia di Udine (Ud); Gruppo Mosaicisti di Ravenna; Elettro 2S, Noale (Ve).

## UN MUSEO SUGLI SCAVI



**RICOSTRUZIONE.** La *domus* di Tito Macro con la passerella di accesso vista dal cardine orientale (in primo piano). La costruzione della copertura, fedele ai risultati degli scavi e alla planimetria della casa, appare come una sorta di "anastilosi".